

una dolorosissima rimembranza. Almeno avesse egli chiuso gli occhi a Nestore, piuttosto che essergli da noi chiusi i suoi; che non avrebbe quel povero vecchio veduto tal funesto spettacolo, e non sarebbe un infelicissimo padre.

Poichè ebbe Telemaco pronunciate queste parole, fece lavare la ferita, che avea Pisistrato nel fianco, indi le fece stendere sopra un letto di porpora, dove vedeasi pendere la testa sugli omeri, e sparsa la bella faccia dell' orrido pallore di morte. Così novella pianta, che, avendo colle frondose braccia ingombrato l'aria e il prato, se profondo taglio riceve da acuta scure, separata dal seno fecondo della terra che la nutrive, languisce, si scolora, e, non potendo più sostenersi, finalmente cade, e giacciono dentro alla polvere ingialliti e secchi i bei rami, e il tronco abbattuto ed inutile niente serba della sua primiera beltà. Con gli occhi bassi e pieni di lagrime si vedea l'afflitto stuolo de' Pili, che, traendo le armi per terra, a lenti passi seguivano il feretro. Già dalla pira si alzava l'edace fiamma, sulla quale posto il cadavere, fu in breve ora consumato, e furono le ceneri riposte in urna d'oro, la quale Telemaco, che avea cura di tutto, confidò, qual tesoro, al mesto Callimaco che avea fin da' primi anni allevato Pisistrato: e, voi serbate, gli disse, queste ceneri, funesti, ma preziosi avanzi di persona a voi sì cara; serbatele all'afflitto padre; ma differite a dargliele, fintanto che il povero vecchio tal vigore riacquisti, che egli stesso le chiedga; che potranno allora raddolcire il suo duolo, dove presentemente altro non farebbero, che maggiormente innasprirglielo.

Entrò poi Telemaco nel consiglio de' principi, dove, appena vedendolo, tacquero tutti per ascoltarlo. Ne arrossì egli talmente, che non sapea formar parola. Accrebber anche il suo nobil rossore